

LUIGI AMBROSI

*Una svolta per la didattica della storia.  
Origini e prospettive della Società italiana  
di didattica della storia, ponte tra scuola e  
università*

---

Da qualche anno, l'apprendimento della storia a scuola sta suscitando un rinnovato interesse in Italia. Gli stessi vertici del ministero dell'Istruzione hanno assunto pubblicamente l'impegno di riportare la storia (e la geografia) al centro del curriculum delle scuole italiane di ogni ordine e grado. Ad esempio, il titolare del dicastero, durante un *question time* al Senato nell'ottobre 2023, ha promesso un vero e proprio gruppo di lavoro ministeriale sulle materie umanistiche, in risposta ad un'interrogazione presentata da alcuni parlamentari della coalizione governativa di centro-destra<sup>1</sup>.

A tal proposito va rilevato, tuttavia, il paradosso della responsabilità fondamentale, sebbene non esclusiva, proprio dei governi di centro-destra nell'aver causato il problema a cui si intende ora porre riparo, ovvero la progressiva marginalizzazione della storia nel curriculum scolastico italiano avvenuta negli ultimi due decenni<sup>2</sup>. Per questo non appare

---

<sup>1</sup> Atto di sindacato ispettivo n. 3-00739, pubblicato nella seduta n. 112 dell'11 ottobre 2023 e *question time* svolto nella seduta 113 del 12 ottobre 2023, reperibile all'indirizzo <https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Sindisp&leg=19&id=1390276> (ultimo accesso 30 novembre 2023).

<sup>2</sup> Antonio Brusa, *Dopo le discussioni sulla prova di storia. In attesa della tempesta perfetta*, in «Historia Ludens», 17 marzo 2019, <https://www.historialudens.it/didattica-della-storia/328-dopo-le-discussioni-sulla-prova-di-storia-in-attesa-della-tempesta-perfetta.html> (ultimo accesso 30 novembre 2023).

pretestuoso nutrire dubbi sulla reale volontà e la capacità d'intervento del ministero.

## Un evento attuale e significativo

Non si può dubitare, invece, del consolidato e fermo proposito dei fondatori della neonata Società italiana di didattica della storia (d'ora in poi indicata con l'abbreviazione Sididast), che ha visto recentemente la luce per iniziativa di alcuni tra i maggiori esperti nell'ambito, docenti universitari e di ogni ordine e grado scolastico. Salvatore Adorno, Lucia Boschetti, Antonio Brusa, Luigi Cajani, Piero Colla, Andrea Miccichè e Walter Panciera si sono riuniti per la prima volta nella primavera del 2022 e hanno iniziato un percorso costituente sfociato nel primo convegno dell'associazione, tenuto presso il Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università di Padova l'8 e il 9 settembre 2023. La Direzione temporanea ha "traghettato" la neonata associazione anche al primo appuntamento assembleare, in cui il confronto si è allargato a numerosi ricercatori e insegnanti. Le adesioni sono giunte in poche settimane oltre le duecento su tutto il territorio nazionale. Le elezioni, svolte online tra il 20 e il 26 settembre 2023, hanno inoltre condotto alla riconferma in blocco del direttivo per il prossimo triennio 2024-206.

Proprio il consenso espresso al direttivo fondatore è segno di due aspetti qualificanti di questa esperienza: la composizione eterogenea, stimolante e proficua in termini aggregativi, che esprime uno degli scopi principali della Sididast, cioè costituire un ponte tra scuola e università; l'ambizioso «obiettivo di essere un punto di riferimento e di aggregazione per le diverse realtà che lavorano sulla Didattica della Storia in Italia»<sup>3</sup>. Essi rappresentano le maggiori e più urgenti neces-

---

<sup>3</sup> <https://www.sididast.it> (ultimo accesso 30 novembre 2023).

sità del momento in Italia: costruire un terreno di confronto ampio, composito e trasversale, soprattutto paritetico, tra studiosi e insegnanti, per trovare insieme soluzioni adeguate ai bisogni formativi dei tempi che viviamo; costruire un interlocutore autorevole e rappresentativo per le istituzioni e il decisore politico, in modo da ribaltare davvero la progressiva marginalizzazione della storia dalla scuola italiana, in termini quantitativi ma soprattutto qualitativi.

Basterebbero questo a rendere la nascita della Sididast un evento attuale e significativo nel dibattito pubblico italiano. Così attuale e significativo è apparso il primo convegno della società, intitolato *Insegnare storia nel 21° secolo*. Il riferimento temporale, non a caso, indica che anche la storia, come disciplina e come materia scolastica, è investita oggi da trasformazioni di portata epocale, che la mettono in crisi non solo rispetto al ruolo nella società, ma invitano a riflettere sulle sue stesse fondamenta epistemologiche. Si è collocato in quest'ultima ottica l'intervento di Giuliano De Felice, archeologo del contemporaneo dell'Università di Bari, che ha illustrato con casi di studio specifici le opportunità formative riferibili al patrimonio materiale (dai siti industriali dismessi ai campi di prigionia della Seconda guerra mondiale, passando per gli accumuli di rifiuti sparsi ormai per tutto il Pianeta), in un'ottica di didattica laboratoriale del tempo presente. E dall'archeologia (o, meglio, dalla storia generale come archeologia del presente) è partito pure Ivo Mattozzi, decano della didattica della storia e presidente dell'associazione Clio '92 (una delle esperienze più longeve del panorama italiano, attiva dal 1998)<sup>4</sup>, che ha suggerito di usare lo sguardo archeologico nell'insegnamento della storia generale, cioè quella che si insegna a scuola, scorgendo la stratificazione delle storie fatte nel mondo attuale, sotto la sua apparenza. Il suo è stato un contributo molto denso e approfondito, che è riecheggiato in molti interventi dei giorni seguenti, pure

---

<sup>4</sup> <https://www.clio92.org/?area=1&menu=2> (ultimo accesso 30 novembre 2023).

per la sua natura di efficace studio dello stato attuale della stratificazione a cui è pervenuta la Didattica della storia in Italia. Questi apporti di taglio generale, assieme alla *lectio magistralis* conclusiva del sociologo e accademico dei Lincei Alessandro Cavalli, hanno dato il segno distintivo all'evento sotto il profilo scientifico.

A cavallo tra la dimensione di ricerca e quella di organizzazione culturale si sono posti, invece, gli interventi di Antonio Brusa, riconfermato presidente della Sididast in seguito alle prime elezioni, per il ruolo di primo piano che riveste nella diffusione della disciplina a livello nazionale e internazionale. A questo proposito, è da citare la recente serie editoriale, "Insegnare storia", da lui ideata per i tipi della Carocci<sup>5</sup>. Nella presentazione del convegno e nelle conclusioni durante la prima assemblea, egli ha svolto l'arduo compito di delineare la cornice all'interno della quale l'evento si è sviluppato, tenendo insieme i molteplici piani del discorso, in chiave di "memoria storica" del percorso compiuto dalla Didattica della storia in Italia negli scorsi decenni e di suggeritore delle prospettive di proiezione nel futuro<sup>6</sup>.

Il resto del convegno è stato utilmente strutturato in quattro workshop indipendenti, diretti sostanzialmente dagli stessi componenti del direttivo provvisorio, finalizzati al confronto aperto e sempre concreto sulle questioni più significative e attuali: il curriculum scolastico; il rapporto tra storia e ambiente; la relazione con le nuove tecnologie e lo snodo storia-memoria e l'educazione alla cittadinanza.

---

<sup>5</sup> <https://www.carocci.it/serie/insegnare-storia> (ultimo accesso 30 novembre 2023).

<sup>6</sup> Si può vedere anche la video-intervista rilasciata da Antonio Brusa, su <https://www.tecnicaldellascuola.it/storia-materia-difficile-ma-formativa-nasce-la-societa-italiana-di-didattica-della-storia-intervista> (ultimo accesso 30 novembre 2023) e leggere i resoconti su <https://screpmagazine.com/a-tu-per-tu-con-lucia-boschetti-e-antonio-brusa/> e <https://www.corrieresalentino.it/2023/11/sididast-una-societa-italiana-per-la-didattica-della-storia/?fbclid=IwAR31nWnBIGJOxWSlJevmdASBHLyLYL1X7X1omjsFPBY5d3p7pbByhSyLpII> (ultimo accesso 30 novembre 2023).

## **Il nodo centrale: il curriculum scolastico**

Tutti i workshop hanno visto mediamente iscritte, in presenza e a distanza, diverse decine di persone, spesso con il ruolo di relatori, ma quello sul curriculum scolastico è stato uno dei più partecipati. La nutrita e attiva presenza a questo incontro è un dato che attesta la centralità dell'argomento nell'ambito della Didattica della storia, in particolare in questo momento storico di crisi e trasformazione. Una dei due coordinatori, Nadia Olivieri, dottore di ricerca e insegnante comandata presso l'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, ha rappresentato questa preminenza in forma grafica, mappando la molteplicità e la complessità delle questioni che ruotano attorno al curriculum scolastico, i nodi che vengono al pettine nel momento in cui si entra sul terreno concreto, chiedendosi cosa e, soprattutto, come si insegna: i contenuti e le competenze, gli strumenti e la metodologia, gli obiettivi e la valutazione, il passaggio fra i gradi di scuola e la formazione dei docenti, fino alla finalità dell'insegnamento della storia e al compito storico della Didattica. Del resto, il curriculum scolastico è il nodo cruciale, sia per chi lo intenda tradizionalmente come il contenitore dei contenuti da trasmettere in un dato tempo e con un'articolazione cronologico-sequenziale, sia per chi lo intenda come un percorso di co-costruzione del sapere, a cui lo studente partecipa attivamente e in cui il docente svolge una funzione di facilitazione e di supporto, selezionando i contenuti più significativi e suggerendo le metodologie più efficaci.

L'input iniziale è stato prontamente raccolto e sviluppato dall'altro coordinatore del workshop, Walter Panciera, docente universitario di Storia moderna e autore di numerosi manuali di Didattica della storia per i docenti in formazione. Egli ha definito il curriculum come il «punto di cerniera»<sup>7</sup> dei

---

<sup>7</sup> L'intero workshop è visibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=mP0rLzMxT0s> (ultimo accesso 30 novembre 2023).

vari tratti della disciplina. In modo netto e chiaro, è stata trattata la relazione tra conoscenze e competenze, che riassume – nella sua fallace rappresentazione dicotomica e antitetica – la sfida tra conservazione e rinnovamento nell’ambito della Didattica della storia (e della didattica tout court). Non è stata una mera polemica dal sapore esterofilo con il tradizionale approccio cronologico-sequenziale della scuola italiana. Sono stati, invece, preliminarmente ricordati i risultati deludenti della differente impostazione statunitense e i limiti di una prassi di tipo quasi esclusivamente “strumentale” e comunicativo della Danimarca. Tuttavia, la posizione di Panciera e della Sididast è diametralmente opposta al parere dei parlamentari di centro-destra citati all’inizio, secondo cui andrebbe ripristinato il curriculum nella sua forma pregressa alle riforme degli ultimi due decenni, ovvero con la duplice «ripetizione di tutto il percorso cronologico fino all’età contemporanea»<sup>8</sup>, dai 6 ai 16 anni. Anzi, non a caso, essi avevano adoperato il termine ormai desueto da decenni di “programma”, inteso come un elenco di argomenti imprescindibili da trattare uniformemente da ogni docente di ciascuna scuola. Un approccio fallimentare che, purtroppo, fa leva sull’atavica resistenza al rinnovamento del corpo docente italiano (e non solo) nella prassi quotidiana, rispetto alla quale i documenti ministeriali si mostrano più avanzati e adeguati alle richieste formative degli studenti del XXI secolo.

È stata necessariamente enfatico l’approccio critico di Panciera alla preminenza del contenuto su tutto il resto, che regna nel sistema scolastico italiano, e rispetto al quale bisogna operare un salto epistemologico, per integrare alle competenze proprio quelle conoscenze, che in tal modo si libererebbero dal loro pesante fardello nozionistico per essere davvero interiorizzate e adoperate nei diversi contesti

---

<sup>8</sup> Atto di sindacato ispettivo n. 3-00739, pubblicato nella seduta n. 112 dell’11 ottobre 2023, cit.

di formazione e, soprattutto, di vita civile. Dunque, quella valorizzata da Panciera e dalla Sididast è un'*utilità* assolutamente distante da una visione "aziendalistica" e finalizzata al mero inserimento nel mercato del lavoro, che in effetti ha contribuito non poco alla crisi "esistenziale" delle *humanities* nel loro complesso. Al contrario, l'acquisizione di una competenza va inteso come un processo di apprendimento teso allo sviluppo di "teste ben fatte", capaci di adoperare i contenuti appresi o, meglio, co-costruiti nelle scelte di vita, orientandosi autonomamente e consapevolmente. È questa la fecondità di un approccio per obiettivi, disciplinari e trasversali, orientati alla cittadinanza matura e critica. Vista la centralità della questione, Panciera ha fatto pure un esempio concreto dei passaggi necessari per giungere a un paradigma "nuovo" di curriculum verticale: dalla centralità del contenuto a quello del metodo; dalla esecuzione di un programma imposto dall'alto alla progettazione di Unità di apprendimento, in cui siano definite concretamente e chiaramente le competenze attese, attraverso una valutazione formativa e non sommativa (e quest'ultimo aspetto dovrebbe bastare a far tacere i detrattori delle competenze così concepite); dalla monolitica storia manualistica (nonostante le operazioni di *maquillage* multimediale degli ultimi anni) al recupero di storia locale, patrimonio culturale, trasformazioni ambientali e altre problematiche significative.

Il fulcro di questo cambiamento dovrebbero ovviamente essere i docenti stessi, opportunamente formati per compiere delle scelte selettive di contenuti significativi per i propri alunni e studenti, in base alle loro contestuali esigenze formative. All'indagine dello stato attuale dell'insegnamento della storia, è stato dedicato uno dei contributi successivi a quelli dei coordinatori del workshop. Si è trattato dell'esposizione dei risultati parziali di una ricerca di dottorato svolta presso l'Università Bicocca, centrata sulla formazione dei docenti e degli studenti della Secondaria di II grado a proposito di Storia contemporanea, basata su metodi qualitativi e quantitativi. Il suo report ha fatto emergere un quadro certamente

connotato da scarsa capacità di rinnovamento della scuola italiana: a fronte di un marcato interesse per questo settore della storia e per i metodi di didattica partecipata, la trattazione si ferma ancora di solito alla Seconda guerra mondiale e predomina la classica lezione frontale; prevale la dimensione bellica degli avvenimenti e si investe maggiormente sulla sfera emotiva piuttosto che sulla sperimentazione laboratoriale di pratiche che aiutino a sperimentare la metodologia della ricerca storica; insomma, negli istituti “superiori” si proporrebbe una didattica della storia affascinante ma poco problematica, di cui lo strumento cardine rimane il manuale.

Nel merito delle selezioni di contenuti che dovrebbero effettuare i docenti, in un’ottica progettazione curricolare più efficace, sono poi entrati vari altri interventi di partecipanti al workshop. Uno di essi ha riproposto le riflessioni ormai decennali sulla creazione di un’area geo-storico-sociale, a partire da un dialogo tra storia e scienze sociali, riferendosi ai possibili sviluppi curricolari nel segmento della Secondaria di I grado. Un altro ancora si è incentrato sulla ricerca per la formazione alla didattica dell’asse storico-sociale nelle classi multiculturali, che ormai in gran parte del Paese sono una realtà addirittura predominante, da cui l’insegnamento della storia non può prescindere proprio per la rilevanza identitaria e, quindi, di educazione alla cittadinanza che questa comporta. Un ulteriore apporto ha preso le mosse sempre da un’esperienza concreta, nell’ambito di un Liceo quadriennale della scienze applicate per la transizione ecologica e digitale, dove di fronte alla compressione del tempo a disposizione, il docente è costretto a valorizzare il versante metodologico puntando ad un’attività laboratoriale con temi spesso di amplissima durata: ne è un esempio la Webquest sul concetto di propaganda, che spazia dall’*Eneide* di Virgilio alla canzone di Fabri Fibra, Colapesce e Dimartino, passando per le crociate e il fascismo. Infine, tornando al settore della Secondaria di I grado, cruciale per la motivazione degli studenti nei confronti dello studio della storia (tenendo conto dei profondi cambiamenti di sviluppo cognitivo che l’alunno attraversa a

quell'età, e a cui le strategie di insegnamento non sempre si adeguano e armonizzano), è stato presentato un caso di sperimentazione di un curriculum di storia per grandi quadri, seguendo una proposta progettuale avanzata da Brusa. Il docente che lo ha messo in pratica nella sua scuola ha messo in evidenza i notevoli risultati raggiunti con un patchwork di metodologie (archivi di documenti, lezioni documentate, giochi e coremi) e strumenti (classroom, podcast, meme/infografiche) e su un numero ristretto ma significativo di temi (rivoluzione geografica e nascita del capitalismo; nascita dello Stato moderno e grandi rivoluzioni politiche; rivoluzioni della scienza, tecnologia ed economia; Ottocento e nascita della società di massa), inseriti in un'organica e coerente progettazione curricolare.

### **Altre questioni disciplinari fondative**

Anche gli altri tre workshop del convegno di Padova hanno trattato argomenti di carattere epistemologico e metodologico di primaria rilevanza, rappresentando così altre questioni disciplinari fondative per la *Sididast*. È questo il caso pure del seminario dal profilo più tematico, sul rapporto tra Storia e ambiente, che ha messo in rilievo i mutamenti nella struttura disciplinare stimolati da questa relazione e il cambio di paradigma scientifico alla base della Storia nella più ampia prospettiva globale. Negli ultimi decenni si è assistito, infatti, a un mutamento dello stesso concetto di Storia, con la presa d'atto di una relazione inestricabile, organica tra storia umana, non più concepibile come dimensione altra e superiore, e storia della natura, non più raffigurabile come mero palcoscenico su cui l'essere umano agisce, ma come entità dotata di una propria autonomia. Questo mutamento interpretativo reca con sé notevoli conseguenze epistemologiche, in termini di principi fondanti e limiti – spaziali e temporali – dell'indagine: nella scelta e nel trattamento delle fonti; nel rapporto tra le discipline umanistiche e quelle scientifiche; nei me-

todi e negli strumenti di ricerca, ecc. Ne conseguono inevitabilmente una periodizzazione e una dimensione spaziale analitica di ampiezza e profondità mai viste: nel primo caso, basti l'esempio del rapporto tra olocene e antropocene; nel secondo, le molteplici relazioni materiali (e simboliche) tra biomassa e tecnomassa.

Queste sono alcune tra le osservazioni salienti dell'intervento di impostazione teorica di Adorno, docente universitario e presidente della Società italiana di storia ambientale<sup>9</sup>, che è stato arricchito da un esempio concreto di mutamento delle categorie concettuali, consistente in una proposta originale ed euristicamente fertile di tassonomia dei beni tecnologici: dal *dominio* dell'insieme di invenzioni fatte dagli uomini sin dalla loro comparsa fino ad una delle più recenti *specie* di smartphone in commercio (nella fattispecie, un Samsung Galaxi 8), passando per il *regno* delle tecnologie multicomponenti, il *phylum* dei dispositivi alimentati elettricamente, la *classe* dei dispositivi tecnologici portatili, l'*ordine* dei manufatti portatili finalizzati alla comunicazione, la *famiglia* della telefonia e il *genere* dei marchi di telefonia mobile.

Su un giusto equilibrio tra teoria e prassi è stato basato anche l'intervento dell'altro coordinatore del workshop, Miccichè, docente universitario nel basilare settore di Scienze della formazione primaria. Il mutato rapporto tra storia e ambiente ha, infatti, una delle sue più proficue conseguenze nella valorizzazione della dimensione territoriale dei processi storici, non solo in termini strettamente disciplinari (focalizzandosi, ad esempio, sulle connessioni tra dimensione generale e locale), ma anche di educazione alla cittadinanza, in quanto stimolante per una riflessione sul ruolo delle comunità umane nei confronti del patrimonio materiale (naturale e antropico) con cui esse interagiscono e per una "cultura della possibilità sociale". In questa prospettiva, Miccichè ha illustrato un *case study* riguardante la modernizzazione in-

---

<sup>9</sup> <https://www.storiaambientale.it> (ultimo accesso 30 novembre 2023).

dustriale del Mezzogiorno, in particolare l'insediamento del petrolchimico di Gela, in Sicilia. Così è stato mostrato come la storia dell'ambiente sia capace di comprendere molteplici ramificazioni della disciplina: nella fattispecie, dalla storia politica della Democrazia cristiana a quella economica dell'intervento statale in economia, dalla storia urbana alla storia sociale (si pensi al dilemma ambiente o occupazione). Su queste basi è stata avanzata, inoltre, una proposta didattica basata su un ricco dossier di fonti e dettagliata in termini di dimensione pedagogica e metodologica: criteri di progettazione in base al target e al contesto; ruolo attivo dello studente e di *scaffolding* del docente; trattamento di varie tipologie di fonti; scansione delle fasi dell'attività in classe, dall'analisi al *debriefing* finale; esempi pratici di strumenti didattici quali il gioco di comitato o il *debate*.

Passando al workshop sulle nuove tecnologie per l'insegnamento della storia, bisogna evidenziare come anch'esso abbia trattato una questione strategica per quanto riguarda le opportunità di coinvolgimento attivo e consapevole degli alunni nel processo di apprendimento. Infatti, per una materia ritenuta da molti difficile, a causa del livello di astrazione che comporta, si tratta di "agganciare" l'alunno, sfruttando l'attrattiva del linguaggio digitale come strumento di mediazione didattica, per condurlo su percorsi laboratoriali che possono riscrivere il rapporto con le fonti e stimolare la capacità di ragionamento storico. Una delle coordinatrici, Lucia Boschetti, docente di Storia e Filosofia nei licei e autrice di un recente libro sul tema<sup>10</sup>, ha presentato un lavoro di programmazione creativa tramite il linguaggio Scratch, d'uso gratuito, con cui si possono creare progetti originali e innovativi di laboratorio digitale, basati su animazioni, storie e videogames da utilizzare nell'ambito di classe virtuali. Anche

---

<sup>10</sup> Lucia Boschetti, Silvia Ditrani, Raffaele Guazzone, *Insegnare storia con le nuove tecnologie. Didattica aumentata per bambini e adolescenti*, Carocci, Roma 2022.

questo intervento introduttivo ha avuto il pregio di intrecciare efficacemente questioni teoriche e suggerimenti pratici: dal tutorial per creare un account educatore su Scratch alla visualizzazione di un prodotto multimediale del laboratorio sulla storia romana, a proposito della condizione della donna in quell'epoca, illustrando tutti i passaggi compiuti a partire dalla fase analogica.

L'altra coordinatrice del workshop sulle nuove tecnologie, Chiara Massari, docente di Storia nei licei e responsabile didattica dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, ha presentato un compito di realtà progettato all'interno di un percorso di alternanza scuola-lavoro (Pcto, ovvero Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) per alunni della seconda classe di un liceo classico. Si tratta di realizzare dei podcast sulla base della documentazione conservata nel fondo dell'Associazione nazionale reduci della prigionia conservato nell'archivio dell'istituto citato. Numerosi altri sono stati gli interventi all'interno del workshop, con un ampio ventaglio di tematiche e di strumenti digitali adoperati: l'uso del chatbot più celebre, ChatGPT, per costruire un'intervista immaginaria all'imperatore Ottaviano Augusto; l'allestimento di una mostra virtuale mediante la piattaforma Artsteps sulla crisi della ex-Jugoslavia all'inizio degli anni Novanta; la creazione di una campagna d'odio virtuale sul web, in particolare sui social network, per lanciare un nuovo partito nel bel mezzo della crisi della Prima Repubblica italiana, all'inizio degli anni Novanta, mediante la creazione di meme, fake news, finte chat e fotomontaggi creati grazie alle possibilità illimitate dell'Intelligenza artificiale.

*Last but not least*, il workshop sullo snodo storia-memoria ed educazione alla cittadinanza ha toccato un'altra delle questioni di maggiore rilevanza per la didattica della storia negli ultimi decenni. Basti pensare a quanto il *Memory turn* dell'ultimo quarto di secolo abbia impattato in sui modi di insegnamento della storia con l'affollamento di giornate della memoria e di commemorazioni pubbliche di ogni sorta. Nel-

l'“era del testimone”, l'attività didattica sembra sempre più scandita da un calendario civile di carattere rituale, in cui le ricostruzioni storiche basate su criteri scientifici appaiono subordinate alle testimonianze dei protagonisti diretti o, ancor più problematicamente, dei parenti e dei testimoni *de relato*. Uno dei coordinatori, Colla, si è occupato proprio di tracciare questo mutamento epocale nella sua dimensione internazionale, intrecciando vari piani (istituzionale, pedagogico, storiografico) per focalizzarsi sul quesito attorno alla rilevanza della memoria a scuola: risorsa, imperativo o “im-passe” per la didattica della storia? I suoi spunti di riflessione conclusivi sono stimolanti e sfidanti dal punto di vista intellettuale: sebbene il ricordo si ponga come oggetto di devozione più che come fatto sociale, qual invece è, la storia può rapportarsi in modo utile; se il momento traumatico del passato è accessibile solo attraverso il particolare della testimonianza e quindi finisce con l'assumere un significato universale metastorico, sarebbe consigliabile parlare solo di educazione alla cittadinanza, bypassando del tutto la storia; bisogna operare una distinzione tra finalità politiche ed educative, riaffermando il diritto dello storico di pronunciarsi su ciò che è vero, provato e rilevante, agendo se necessario come un agente di resistenza nella macchina di riproduzione della memoria.

In seguito, il secondo coordinatore del seminario, Cajani, altro decano della Didattica della storia italiana, ha affrontato un nodo fondamentale come la sfida lanciata alla disciplina dalla *public history*, a livello internazionale oltre che nazionale. Dunque, si sono succedute alcune relazioni su vari temi, capaci di esemplificare i concetti al centro della discussione: dalle questioni longobarde nella storiografia italiana al ruolo del giornalista che scrive di storia, fino ai kit didattici del corso online di *Storia e memoria delle deportazioni nazi-fasciste*, realizzati in collaborazione con l'Aned- Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti.

## Una svolta culturale e organizzativa

La descrizione del processo organizzativo e la carrellata, necessariamente sintetica, dei temi trattati nel primo convegno della Sididast mostrano in modo abbastanza evidente la rilevanza dell'evento per l'insegnamento/apprendimento della disciplina/materia in Italia. Alcuni aspetti, inoltre, lo rendono una possibile svolta per la Didattica della storia. Il primo e probabilmente il più importante è la creazione di un ambito associativo che riesca a diventare il crocevia e il punto di riferimento di tutti coloro che sono o si occupano della Didattica della storia, intesa come leva fondamentale della cittadinanza critica e consapevole. Innanzitutto, la Sididast può diventare il "faro" degli insegnanti di ogni ordine e grado scolastico, a partire dalla Scuola Primaria, a volte un po' trascurata dagli esperti, e dei docenti universitari, incaricati di formare gli insegnanti. Non si può trascurare, però, la inevitabile necessità di interloquire con associazioni e reti già esistenti, quali la citata Clio '92 o la rete degli istituti facenti capo all'istituto Parri nazionale, di cui lo stesso Istituto calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea, che edita questa rivista, fa parte. Già, durante il convegno di Padova, sono stati protagonisti della discussione proprio esperti attivi in quelle già consolidate realtà.

La Sididast dovrà essere capace anche di riassumere, magari ricostruendole e rielaborandole, le eredità dei molteplici soggetti ed esperienze che si sono mosse nell'ambito della didattica della storia, a partire dagli anni Settanta. Basti, a titolo di esempio, l'esperienza editoriale della rivista «I viaggi di Erodoto. Quadrimestrale di storia e ricerca didattica» uscito per più di un decennio, a cavallo tra gli anni Ottanta e i Duemila, per le Edizioni scolastiche Bruno Mondadori. Delle esperienze citate bisogna essere capaci di conservare e riprendere la proficua relazione dialettica tra storia e pedagogia, innanzitutto, e rilanciare inoltre l'orizzonte interdisciplinare, che appare ancora più urgente e determinante in tempi sempre più complessi come gli attuali.

Al centro di tali esperienze stava d'altronde il confronto incessante tra studiosi e docenti, tra coloro che fanno ricerca sugli eventi storici e coloro che la praticano nell'ambito dei meccanismi di costruzione della conoscenza. Non si tratta soltanto di trovare momenti e luoghi in cui aggiornarsi reciprocamente: i ricercatori sui metodi di coinvolgimento e attivazione più efficaci e gli insegnanti sui più recenti progressi della conoscenza scientifica. Si tratta di progettare e co-costruire, su un piano di dialogo paritetico, le soluzioni più efficaci per rendere la Didattica della storia utile alle nuove generazioni e alla società nella loro ricerca di senso e di partecipazione consapevole alla vita sociale. In questa prospettiva, è evidente ormai da anni ed è stata protagonista anche dei workshop del convegno fondativo della Sididast, una figura di "cerniera" come quella del docente con esperienze accademiche, il dottore di ricerca che insegna a scuola.

Infine, sarebbe necessario che dall'humus professionale descritto finora nel suo complesso sorgesse un Centro di ricerca nazionale sulla Didattica della storia, iniziativa scientifica e culturale che è attesa da anni nel nostro Paese. Esso potrebbe svolgere una cruciale funzione propulsiva nell'ambito della ricerca-azione di docenti di ogni ordine e grado, nell'aggiornamento e nella formazione degli insegnanti in servizio e, d'altra parte, assumere un ruolo autorevole di interlocutore del decisore politico, per influire in modo stabile e programmato sulle scelte organizzative e scientifiche che riguardano la disciplina/materia. Un Centro così ideato e collocato diventerebbe, d'altronde, un punto di riferimento nel contesto europeo e globale.